

## Riflessioni su “Gaudete et Exsultate” 14 – Il pelagianesimo 1

Esortazione apostolica di Papa Francesco sulla chiamata alla santità nel mondo

Don Marco Dania

Conclusa la nostra riflessione sui rischi dello gnosticismo attuale il papa ci invita a vigilare nei confronti di un'altra grande tentazione quella del Pelagianesimo. Il tema di oggi è ampio quindi vi propongo subito la lettura del testo di Francesco.

- 47.** Lo gnosticismo ha dato luogo ad un'altra vecchia eresia, anch'essa oggi presente. Col passare del tempo, molti iniziarono a riconoscere che non è la conoscenza a renderci migliori o santi, ma la vita che conduciamo. Il problema è che questo degenerò sottilmente, in maniera tale che il medesimo errore degli gnostici semplicemente si trasformò, ma non venne superato.
- 48.** Infatti, il potere che gli gnostici attribuivano all'intelligenza, alcuni cominciarono ad attribuirlo alla volontà umana, allo sforzo personale. Così sorsero i pelagiani e i semipelagiani. Non era più l'intelligenza ad occupare il posto del mistero e della grazia, ma la volontà. Si dimenticava che tutto «dipende [non] dalla volontà né dagli sforzi dell'uomo, ma da Dio che ha misericordia» (*Rm 9,16*) e che Egli «ci ha amati per primo» (*1 Gv 4,19*).
- 49. Una volontà senza umiltà:** Quelli che rispondono a questa mentalità pelagiana o semipelagiana, benché parlino della grazia di Dio con discorsi edulcorati, «in definitiva fanno affidamento unicamente sulle proprie forze e si sentono superiori agli altri perché osservano determinate norme o perché sono irremovibilmente fedeli ad un certo stile cattolico». Quando alcuni di loro si rivolgono ai deboli dicendo che con la grazia di Dio tutto è possibile, in fondo sono soliti trasmettere l'idea che tutto si può fare con la volontà umana, come se essa fosse qualcosa di puro, perfetto, onnipotente, a cui si aggiunge la grazia. Si pretende di ignorare che «non tutti possono tutto» e che in questa vita le fragilità umane non sono guarite completamente e una volta per tutte dalla grazia. In qualsiasi caso, come insegnava sant'Agostino, Dio ti invita a fare quello che puoi e «a chiedere quello che non puoi»; o a dire umilmente al Signore: «Dammi quello che comandi e comandami quello che vuoi».
- 50.** In ultima analisi, la mancanza di un riconoscimento sincero, sofferto e orante dei nostri limiti è ciò che impedisce alla grazia di agire meglio in noi, poiché non le lascia spazio per provocare quel bene possibile che si integra in un cammino sincero e reale di crescita. La grazia, proprio perché suppone la nostra natura, non ci rende di colpo superuomini.

Pretenderlo sarebbe confidare troppo in noi stessi. In questo caso, dietro l'ortodossia, i nostri atteggiamenti possono non corrispondere a quello che affermiamo sulla necessità della grazia, e nei fatti finiamo per fidarci poco di essa. Infatti, se non riconosciamo la nostra realtà concreta e limitata, neppure potremo vedere i passi reali e possibili che il Signore ci chiede in ogni momento, dopo averci attratti e resi idonei col suo dono. La grazia agisce storicamente e, ordinariamente, ci prende e ci trasforma in modo progressivo. Perciò, se rifiutiamo questa modalità storica e progressiva, di fatto possiamo arrivare a negarla e bloccarla, anche se con le nostre parole la esaltiamo.

- 51.** Quando Dio si rivolge ad Abramo gli dice: «Io sono Dio l'Onnipotente: cammina davanti a me e sii integro» (*Gen 17,1*). Per poter essere perfetti, come a Lui piace, abbiamo bisogno di vivere umilmente alla sua presenza, avvolti nella sua gloria; abbiamo bisogno di camminare in unione con Lui riconoscendo il suo amore costante nella nostra vita. Occorre abbandonare la paura di questa presenza che ci può fare solo bene. È il Padre che ci ha dato la vita e ci ama tanto. Una volta che lo accettiamo e smettiamo di pensare la nostra esistenza senza di Lui, scompare l'angoscia della solitudine (*cfr Sal 139,7*). E se non poniamo più distanze tra noi e Dio e viviamo alla sua presenza, potremo permettergli di esaminare i nostri cuori per vedere se vanno per la retta via (*cfr Sal 139,23-24*). Così conosceremo la volontà amabile e perfetta del Signore (*cfr Rm 12,1-2*) e lasceremo che Lui ci plasmi come un vasaio (*cfr Is 29,16*). Abbiamo detto tante volte che Dio abita in noi, ma è meglio dire che noi abitiamo in Lui, che Egli ci permette di vivere nella sua luce e nel suo amore. Egli è il nostro tempio: «Una cosa ho chiesto al Signore, questa sola io cerco: abitare nella casa del Signore tutti i giorni della mia vita» (*Sal 27,4*). «E' meglio un giorno nei tuoi atri che mille nella mia casa» (*Sal 84,11*). In Lui veniamo santificati.

L'eresia del pelagianesimo consiste nel fare affidamento soltanto sulle proprie forze in particolare, sulla propria volontà.

- Sei consapevole che non tutti possono tutto e che in questa vita alcune nostre fragilità rimarranno?

La grazia non ci trasforma di colpo, ma in modo progressivo. La grazia è l'amore di Dio che ci è donato attraverso i sacramenti.

- Hai pazienza con te stesso e con i tuoi limiti e ti affidi al Signore perché sia lui a trasformarti?

Per poter essere perfetti come il Padre nostro che è nei cieli abbiamo bisogno di vivere umilmente alla sua presenza.

- Lasci che il Signore ti plasmi come un vasaio?
- Ti impegni a conoscere la sua volontà e farla agire in te?

Una cosa ho chiesto al Signore abitare nella sua casa tutti i giorni della mia vita. Cosa sia.